LE MASSE LAVORATRICI RECLAMANO LA FINE DELLE DISCRIMINAZIONI E IL RIPRISTINO DELLA LEGGE NELLE AZIENDE

Alla vigilia della conferenza di Milano possenti lotte per le libertà nelle fabbriche

Domani l'on. Di Vittorio aprirà i lavori - Uomini politici, dirigenti sindacali e rappresentanti della cultura hanno aderito all'iniziativa della CGIL - Il 1° luglio si aprirà il convegno per il collocamento democratico

Vivissima è fra i lavoratori italiani l'attesa per la grande «Conferenza nazionale per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori nelle aziende e delle libertà democratiche», indetta dalla C.G.I.L. La Conferenza dovrà costituire il punto di partenza di un grande movimento popolare nel Paese, trasformando in un unico fronte di lotta il largo movimento di opinione che si è creato, nelle aziende e fuori di esse, in opposizione all'offensiva di terrorismo e di discriminazione scatenata dal padronato.

Il compagno Giuseppe Di Vittorio, Segretario generale della C.G.I.L., pronuncerà domattina il discorso di apertura della Conferenza che, com'è noto, si svolgerà a Milano nel salone degli Affreschi, in via Daverio 7, gentilmente concesso dalla Società Umanitaria. Il prof. Ugo Natoli, ordinario di Diritto del Lavoro nell'Università di Messina, terrà la relazione generale, dopo la quale si aprirà la discussione che continuerà fino alle ore 19 e verrà ripresa la mattina successiva alle ore 9, sempre nel Salone degli Affreschi. Alle ore 18 di venerdì 30, il Segretario confederale, on. Fernando Santi, concluderà i lavori della Conferenza.

Sabato 2 luglio, alle ore 21, in piazza Castello si svolgerà infine una grande manifestazione popolare, nel corso della quale parleranno gli on. Molè, Targetti e Di Vittorio.

Numerosi uomini politici, economisti, giuristi, e personalità del mondo della cultura e dell'arte hanno frattanto assicurato la loro adesione alla «Conferenza per la difesa dei diritti sindacali dei lavoratori». Saranno presenti, naturalmente, delegati dei lavoratori di ogni categoria e provenienti da ogni parte d'Italia, i quali porteranno le esperienze delle grandi e piccole lotte in corso in numerosissime aziende e in intere provincie.

Nella stessa Milano, il 1. luglio, nel quadro dell'azione svolta dalla Confederazione generale italiana del lavoro per la difesa dei diritti sindacali e delle libertà democratiche dei lavoratori, si svolgerà un Convegno per il collocamento al lavoro.

E' noto che il problema del collocamento al lavoro della manodopera disoccupata si è andato sempre più aggravando in questi ultimi tempi a causa della costante evasione padronale della legge che disciplina la materia.

Una delle garanzie fondamentali per i lavoratori, fissata dalla legge del 1949, è, infatti, la distribuzione delle occasioni di lavoro fra i disoccupati sulla base del loro effettivo stato di bisogno. La mancata costituzione di gran parte delle commissioni comunali, il ricorso ai contratti a termine e agli appalti, l'ingerenza sugli organi del collocamento attraverso le assunzioni nominative, hanno permesso, invece, ai datori di lavoro di effettuare assunzioni con criteri di discriminazione politica e sindacale allo scopo di avere nelle aziende maestranze il più possibile sottomesse ai propri voleri.

Al Convegno verrà portata una larga documentazione dei soprusi, degli arbitri, delle violazioni della legge e delle ingerenze politiche nel collocamento. Saranno dibattuti i fondamentali problemi inerenti al collocamento al lavoro della manodopera disoccupata, allo scopo di ottenere una corretta applicazione della legge in vigore e una sua modifica che permetta di realizzare un collocamento democratico, onesto e imparziale.

I lavori del Convegno si svolgeranno nel Salone della Camera del lavoro di Milano, e avranno inizio alle ore 9 di venerdì con la relazione introduttiva del Segretario confederale on. Oreste Lizzadri. Il sen. Renato Bitossi, Segretario della C.G.I.L., concluderà i lavori.

La Toscana verso lo sciopero regionale

FIRENZE: Tutte le Camere del lavoro mobilitate per un'azione coordinata in difesa delle libertà dei lavoratori
PISTOIA: Per 24 ore fermi tutti i lavoratori solidali con la S. Giorgio, dove i crumiri sono ancora diminuiti
ABBADIA: Continua l'eroica lotta dei minatori - Persino la CISL nazionale non riconosce l'accordo-truffa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PISTOIA, 27. — Oggi ha avuto luogo a Pistoia il primo sciopero generale di 24 ore contro lo sfruttamento, le rappresaglie e l'assolutismo padronale, nel solco della lotta che già da otto giorni le maestranze della San Giorgio conducono con forze sempre crescente.

Ovunque le percentuali di astensione dal lavoro — per quanto lo sciopero sia stato indetto dalla sola Camera del Lavoro — sono altissime. In diciotto aziende si è registrato il 100 per cento di scioperanti e nella quasi totalità delle altre la percentuale oscilla dall'85 al 97 per cento. Anche le officine della SACA, la più grande Cooperativa di autotrasporti d'Italia, ha scioperato mezza giornata e ha devoluto l'importo dell'altra mezza giornata al fondo per la lotta in corso.

Fra i numerosi episodi toccanti, vogliamo segnalare quello di una azienda, la Porciani, dove sono occupati 22 ragazzi di 17-18 anni; nonostante che il loro padrone abbia cercato di terrorizzarli, diciotto di questi ragazzi hanno partecipato allo sciopero, e quello del lavoratore Ermanno Vannucci che, nella mattinata, recatosi al Comitato di agitazione, ha devoluto personalmente 5000 lire per sostenere lo sciopero dolendosi di non poter offrire di più.

Alla San Giorgio lo sciopero generale ha provocato un'ulteriore riduzione del già esiguo numero di crumiri e stamane la percentuale degli scioperanti ha superato il 92 per cento dei giorni scorsi.

La coraggiosa lotta degli operai di Pistoia pare abbia fatto capire alle autorità cittadine che i problemi della San Giorgio debbono pur essere affrontati e risolti, e che essi non si chiamano soltanto «caso Lucarelli», ma sono invece preesistenti: il licenziamento del membro della C. I. non ha fatto che confermare la gravità della situazione, resa tale dalle minacce di decurtazione ai salari, dal regime di vigilanza poliziesca interna, dalla limitazione della funzionalità della Commissione Interna, dalla qualificazione dei lavoratori, dal preannunciati 40 licenziamenti, ecc.

Per valutare costruttivamente la vertenza della San Giorgio non si può dunque arbitrariamente partire da sabato 18 giugno, giorno in cui fu comunicato il licenziamento a Lucarelli, ma almeno dal 10 giugno, quando la Commissione Interna, all'unanimità, formulò un quaderno di rivendicazioni urgenti che peraltro la Direzione respinse in blocco, determinando così lo sciopero unitario (CGIL e CISL) delle maestranze, del 15 giugno e l'azione successiva che è tuttora in corso.

Per tutta la mattinata delegazioni di operai e delegazioni di loro familiari si sono portate presso le autorità, gli industriali, la Camera di commercio, ecc.

Stasera alle ore 18, in Piazza San Francesco, in un grande comizio pubblico ha parlato alla cittadinanza il compagno on. Vittorio Foa, segretario naz. della FIOM

La lotta sull'Amiata

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIENA, 27 — Ad Abbadia San Salvatore, continua la lotta dei minatori contro le repressioni anticiopero della «Società Monte Amiata». Ieri, al comizio tenuto dal compagno Umberto Terracini erano presenti migliaia e migliaia di cittadini, potremmo dire la quasi totalità della popolazione del centro amiatino, compresi molti tecnici della miniera ed il gruppo dei cislini dissidenti, cioè degli operai che hanno respinto il tradimento dei dirigenti provinciali del sindacato minoritario e scissionista.

Grande impressione ha provocato ad Abbadia S. Salvatore la notizia che la CISL nazionale non ha ratificato l'accordo truffa stipulato dai suoi rappresentanti provinciali senesi e che è stato un po' l'avvio della grossa provocazione montata dalla società Monte Amiata.

Fra le novità da segnalare vi è anche quella di una delegazione di dirigenti sindacali della CGIL che nella giornata di sabato si sono recati in Prefettura per invitare il rappresentante del governo, dottor Bilancia, ad intervenire affinchè da parte della «Società Monte Amiata» si rispettassero le leggi minerarie. Infatti in seguito all'arbitraria «serrata» le gallerie della miniera minacciano di crollare da un momento all'altro, mentre già gravi sono i danni arrecati nei bracci di avanzamento e di coltivazione del minerale.

LE DECISIONI DELLE C. d. L. A FIRENZE

FIRENZE, 27 — Stamane ha avuto luogo, presso la C.d.L. di Firenze, la riunione delle segreterie delle C.d.L. della Toscana. Scopo della riunione era quello di esaminare la situazione determinatasi nelle varie province in relazione all'inasprirsi dell'attacco padronale. Dopo una breve introduzione del Segretario regionale on. Giulio Montelatici si è iniziato l'esame della situazione esistente nelle varie province e, rilevando come le lotte in atto nelle province di Livorno, Pistoia e Siena abbiano dimostrato la forza della classe lavoratrice e le ampie possibilità di successo dell'azione per il rispetto dei diritti sindacali e costituzionali, stabilisce di coordinare ed intensificare, fino a giungere allo sciopero regionale, l'azione sindacale di tutte le categorie dei lavoratori, già vigorosamente e positivamente iniziata nelle province suddette, decidendo inoltre:

1) Che ogni C.d.L. riunisca urgentemente il proprio Consiglio generale provinciale dei sindacati per l'esame dello sviluppo delle lotte per le libertà in senso regionale, in modo da eliminare ogni odiosa e antidemocratica discriminazione, così come ha auspicato il Presidente della Repubblica nel suo alto e nobile messaggio al Parlamento e al Paese;

2) Che, nei prossimi giorni, si riuniscano le segreterie delle C.d.L. di Livorno, Pistoia e Siena per esaminare e decidere sull'azione sindacale e interprovinciale più opportuna per la revoca degli illegali provvedimenti presi dal padronato e dall'IRI in quelle province;

3) Che la Segreteria regionale della CGIL chieda ai parlamentari della Toscana un loro intervento diretto nei confronti delle autorità centrali per quanto riguarda le aziende IRI (Ilva Piombino, miniere di Abbadia S. Salvatore, San Giorgio di Pistoia) affinché, nelle aziende di Stato, siano ripristinati i diritti dei lavoratori eliminando l'attuale intollerabile ingerenza della Confindustria nelle aziende IRI.

Al termine della riunione le Segreterie hanno inviato un plauso ai lavoratori dell'ILVA di Piombino, delle miniere di Abbadia S. Salvatore, della S. Giorgio di Pistoia, impegnati in una dura lotta contro l'arbitrio padronale, ed hanno inviato un telegramma al Presidente della Repubblica per la costituzione di un governo, capace di dare benessere e tranquillità al popolo italiano.

L'OPERAIO DI «TEMPI MODERNI» E' L'IDEALE DI VALLETTA

La "Seicento,, nasce alla FIAT da un vertiginoso "taglio dei tempi,,

Per ridurre continuamente il cottimo la Direzione ha bisogno di una Commissione Interna divisa — Il tentativo di fare del tecnico un «sindacalista» all'americana

TORINO, *giugno.*

Il lavoro a cottimo — nelle varie forme di cottimo a tempo e a prezzo, di cottimo diretto e ad incentivo di produzione — è regolamentato, in Italia, da precise disposizioni di legge, e, per quanto riguarda i metallurgici, dall'articolo 16 del contratto collettivo di lavoro firmato dalla FIOM nel 1948

E' inevitabile, quindi, che la Direzione del monopolio FIAT, nella sua corsa al massimo profitto, abbia cercato e cerchi in ogni modo di scardinare e di annullare ogni impedimento di carattere legale e contrattuale al «taglio dei tempi».

Sino a pochi mesi fa — e le denunce e documentazioni, soprattutto da parte della FIOM, non sono mancate — la Direzione FIAT ricorreva, *sic et simpliciter*, alla violazione del contratto e della legge.

Fu tale situazione che dette origine alla proposta degli 11 punti della FIOM contro il taglio dei tempi sostanzialmente fatti propri dalle altre organizzazioni sindacali.

Oggi, però, la Direzione FIAT, prendendo lo spunto dall'inizio della lavorazione della «600», intende compiere un ulteriore, e più grave, passo avanti.

Visto che, attualmente, la legge è contro la FIAT, occorre modificare non la politica della Direzione FIAT ma la legge e il contratto.

Ecco, dunque, in occasione delle trattative tuttora in corso per la regolamentazione dei tempi e delle tariffe, che la Direzione FIAT giunge a teorizzare — direttamente, o per l'interposta persona di qualche «sindacalista» all'americana — che le leggi e le norme contrattuali, valevoli per ogni altra azienda, non sono più valide per la FIAT, dove sarebbero «superate» da una nuova e più «moderna» struttura produttiva.

L'attacco ai «tempi» e alle tariffe di cottimo, il disumano inasprimento dello sfruttamento dei lavoratori — appena addolcito da un aumento del premio ad incentivo — è avvenuto parallelamente (e non poteva essere altrimenti) all'attacco contro le libertà sindacali e democratiche dei lavoratori nelle fabbriche e alla funzionalità delle Commissioni Interne.

Oggi la Direzione FIAT vuole coronare l'opera: e, per raggiungere l'obiettivo, le occorre, da una parte, che le C.I. siano profondamente divise e che in esse prevalgano elementi che vogliono a tutti i costi «collaborare» col monopolio, e dall'altra, che, in ogni caso, le C.I. non abbiano praticamente possibilità di intervenire in materia di tempi e di tariffe di cottimo, perchè questo fatto potrebbe essere pericoloso, nonostante l'attuale composizione delle C.I., che devono pur rendere conto ai lavoratori del loro operato, e che non sempre possono sottrarsi allo stimolo unitario che viene dalla base ed al farsi interpreti delle proteste dei lavoratori.

Di qui, da una parte, la manovra tendente a far sì che le C.I. — cioè gli organismi cui è demandata in particolar modo la vigilanza sull'applicazione delle leggi e del contratto nella fabbrica — avallino, con la loro firma, ogni modifica al contratto e alla legge, e, dall'altra, l'introduzione di una speciale procedura, in varie fasi distinte, per risolvere eventuali vertenze circa i tempi di lavoro

Questa procedura, secondo la Direzione FIAT, dovrebbe essere costituita da varie fasi: la prima è che l'operaio, prima di rivolgersi alla C.I. per essere assistito in una controversia sui tempi, deve discuterne, a tu per tu, col proprio caporeparto.

Altra questione di fondo è quella della comunicazione preventiva del tempo che gli è assegnato, al lavoratore: la FIAT — questa fabbrica così grande e perfetta in tutto il suo funzionamento! — assicura che non è in grado di fare questa comunicazione nelle forme prescritte dalla legge e dall'art 16 del contratto (per scritto e con tabella affissa nel reparto)

Infine, la FIAT non vuole tempi «definitivi», ed essa vuole riservarsi il «diritto» (non più l'arbitrio, per carità!) di modificare il tempo assestato come e quando vuole.

In questo modo, il superfruttamento — col crescente corteo di infortuni e di malattie — potrà raggiungere vertici inauditi e addirittura inconcepibili, anche alla fantasia di un «Charlot» di *Tempi Moderni*. L'arbitrio trasformato in legge trionferà alla FIAT, dove non sarà più il cronometro a essere regolato sull'uomo, ma l'uomo che dovrà adattarsi al cronometro.

Questa intensificazione dello sfruttamento avrà come conseguenza, non solo l'insidia alla salute e all'integrità fisica del lavoratore, ma anche quella della instabilità del posto di lavoro, oltre che del salario: costringendo l'operaio a lavorare sempre più, a un certo punto una parte della maestranza si renderà «superflua» e verrà cristianamente licenziata: e anche questo servirà ad aumentare i profitti del monopolio.

I lavoratori non possono e non devono permettere che la FIAT raggiunga questi obiettivi! Essi devono chiedere, *pretendere*, che le C. I. si uniscano in difesa dei loro interessi, a difesa della legge e del contratto; che tutti i membri di C.I. tengano fede alle promesse della campagna elettorale in materia di cottimi: che le C.I. non rinunciano, a favore del padrone, al loro compito.

EGIDIO SULOTTO
Segretario responsabile della C.d.L. di Torino

Anche ieri all'I.L.V.A. di Piombino il 75% dei lavoratori ha scioperato

Il bilancio di un mese di dura ed eroica lotta: dieci giorni di sciopero per costringere la Direzione a revocare i licenziamenti di rappresaglia

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PIOMBINO, 27. — *Domani mattina, alle sei, dopo 4 giorni consecutivi di sciopero, i lavoratori dell'ILVA in lotta contro il licenziamento illegale di 8 lavoratori e per la libertà nelle fabbriche, ritorneranno al lavoro, pronti a riprendere lo sciopero come e quando lo riterranno più opportuno. La decisione è stata presa domenica sera nel corso di una grande assemblea alla quale hanno partecipato anche i famigliari degli operai.*

Nel corso delle giornate di domenica e di oggi la percentuale dei partecipanti allo sciopero è salita dal 72 ad oltre il 75 per cento; ciò rappresenta un primo grande successo contro l'azione di intimidazione e contro le minacce della Direzione. I lavoratori dell'ILVA sono convinti che questa percentuale salirà nel prosieguo della lotta stessa. In segno di solidarietà, hanno scioperato oggi per tre ore, anche i lavoratori della Nettezza urbana.

Nel corso di un mese i lavoratori dell'Ilva, appoggiati da tutti i lavoratori della provincia di Livorno, hanno effettuato dieci giorni di sciopero, il primo di sei giorni consecutivi e il secondo di quattro: una testimonianza della maturità e della coscienza operaia degli operai dell'ILVA e dei loro famigliari.

Nella grande riunione generale di domenica sera i lavoratori hanno riconfermato la loro decisione di andare fino in fondo, cioè fino alla revoca degli otto licenziamenti e al ripristino della legalità all'interno della fabbrica e fuori, nella città.

Andare sino in fondo — i lavoratori lo sanno e tanto più i loro famigliari — significa affrontare piccoli e grandi sacrifici, anche superiori a quelli affrontati sino ad oggi.

Non c'è più vino, nè frutta sulle mense dei lavoratori dell'ILVA da qualche tempo; non c'è carne: tutte le spese sono limitate, controllate, perchè la lotta è aspra, perchè Izzi e Vivaldi, gli uomini che hanno eseguito gli illegali licenziamenti, non solo non accennano a rivedere il loro errore, ma si stanno affannando per tentare di proseguire con gli arbitri e le violazioni della legge.

La carne, il vino, la frutta e tante altre cose che non arrivano più nelle case dei lavoratori dell'ILVA, i commercianti se le ritrovano sui banchi al termine della giornata e ancora una volta, qui a Piombino, la stagnazione e i crolli degli affari quotidiani, vanno segnati a carico di due dirigenti di uno stabilimento e dell'azione di un governo che ha permesso a questi uomini di non rispettare la Costituzione Oggi essi si chiamano Vivaldi e Izzi, la società è l'ILVA, ieri era la Magona con Lovetti e Metzcher, il cui operato del resto non si è estinto, ma rimane ancora una grave tara per tutta l'attività commerciale ed economica cittadina

Quello che è accaduto in questi 4 giorni più che essere raccontato, andrebbe denunciato alle autorità come la più bassa azione fin qui condotta dal padronato italiano. E andrebbe sventolata come una bandiera la resistenza e l'offensiva che i lavoratori della ILVA hanno contrapposto con dignità e forza, con coraggio e saggezza. Le guardie armate dell'ILVA hanno macinato chilometri e chilometri in bicicletta, si sono introdotte nelle case dei lavoratori a tutte le ore, persino nel cuore della notte, e hanno portato, di fronte alle moglie e ai figli degli operai, il subdolo e minaccioso avviso della Direzione, di Izzi e Vivaldi e degli uomini dell'IRI che dall'alto sostengono i loro arbitrii: «La Direzione vi ordina di riprendere il lavoro, state attenti a quello che fate...».

In alcuni casi le guardie si sono presentate anche tre, quattro volte nella stessa casa. Bisogna dire allora che le famiglie operaie di Piombino sono degne dell'ammirazione di tutti i lavoratori italiani, bisogna dire che quei pochi lavoratori i quali hanno ceduto non sono «crumiri», sono le vittime di un sistema il quale — nonostante le leggi esistenti — non riesce a garantire la loro piena libertà di coscienza.

I lavoratori più forti, che sono poi la stragrande maggioranza, sono coscienti di battersi non solo per i loro diritti ma per quelli di tutti i lavoratori della fabbrica e fuori della fabbrica. Questa coscienza, del resto, la indicheremo in un episodio, protagonista un operaio addetto ai «forni a pozzo». L'altra sera, a mezzanotte, questo operaio si è visto capitare in casa una guardia armata dell'ILVA: «Deve venire subito in portineria», disse la guardia, con fare ormai noto a tutti i lavoratori.

L'operaio si recò in portineria: lo misero in mezzo, il capo delle guardie armate da una parte e l'assistente di turno del reparto dall'altra. L'assistente incalza l'operaio cercando le parole, per così dire, più dolci, più paternalistiche, spiegandogli le difficoltà che la sua mancanza causava nel reparto, ecc.

Dall'altra il capo guardia minacciava: «Chi la paga lei — diceva — la Direzione o la C. I.? Stia attento perchè potrebbe costargli cara...» ecc.

Così andarono avanti per un pezzo, l'uno con la «pacca» sulla spalla e l'altro con la «frusta». Ma l'operaio fu duro e insensibile sia alle lusinghe dell'uomo che alle pressioni dell'altro. Confermò il suo diritto di scioperare riaffermando la propria fedeltà nella lotta e nella Costituzione.

In questo modo, spesso aiutati dalla intera famiglia, i lavoratori dell'ILVA portano avanti la lotta, smascherano le debolezze della Direzione. Del resto la debolezza della Direzione, tutta intenta a cercare di «produrre», viene smascherata dagli stessi tecnici e dalle loro famiglie: non possono più andare avanti così, restando mobilitati come soldati, sempre a disposizione della Direzione, dormendo poco, trascurando la famiglia, prendendo tra le mani quegli attrezzi che i lavoratori hanno abbandonato giustamente.

Nel malcontento che serpeggia anche fra questa categoria, sta la condanna dell'arbitrario provvedimento che Izzi e Viraldi hanno preso senza riflettere, a carico degli otto lavoratori.

RENZO ROMANI

Vittoria della C.G.I.L. alla cartiera di Ceprano

CEPRANO (Frosinone), 27. — Alla Cartiera Visocchi-Arata la lista della CGIL ha riportato una grande vittoria, ottenendo 227 voti pari al 68 per cento, mentre la CISL ha totalizzato 131 voti pari al 32 per cento.

La lista unitaria ha mantenuto i 3 seggi che aveva, mentre uno solo è andato alla CISL.

Il successo assume particolare importanza ove si consideri che da oltre un anno la direzione della cartiera ha instaurato un regime di oppressione delle libertà degli operai e di violazione sistematica del contratto di lavoro, giungendo perfino, pochi giorni prima delle elezioni, al licenziamento ingiustificato di tre tra i dirigenti più amati e stimati

La maggioranza degli operai ha respinto col proprio voto anche l'ultimo ricatto tentato il giorno stesso delle elezioni dalla direzione della Cartiera d'accordo con i dirigenti scissionisti mediante la minaccia di 40 licenziamenti ove gli operai avessero votato in maggioranza per la CGIL.

LA RISOLUZIONE DEL COMITATO DIRETTIVO DELLA F.I.L.C.

I chimici fronteggeranno l'offensiva del paternalismo e dell'intimidazione

Tutte le concessioni padronali devono essere il frutto di lotte e accordi unitari

Il Comitato direttivo della FILC si è riunito a Milano nei giorni scorsi per discutere un'ampia relazione del segretario generale Luciano Lama sulla lotta dei lavoratori chimici

Al termine dei lavori è stata approvata una risoluzione nella quale il Comitato direttivo, «riconoscendo fondamentalmente giusto l'orientamento seguito nel passato, tendente a sviluppare l'azione nelle aziende contro le discriminazioni e le rappresaglie padronali», si afferma che «tale lotta è stata combattuta validamente, anche se non sempre si sono ottenuti soddisfacenti risultati l'in tale stato di cose, che ha alla base l'attacco incostituzionale degli industriali ed in particolare dei monopoli ai diritti sindacali e civili dei lavoratori, ma che si è aggravato per le insufficienze della organizzazioni unitarie, spiega la situazione esistente nelle fabbriche e qualche arretramento sporadico verificatosi anche nelle elezioni delle C. I. della categoria».

«Il Comitato direttivo — prosegue la risoluzione — invita tutti i sindacati a sviluppare una sempre più larga azione di lotta, anche in rapporto alle decisioni del Convegno in difesa dei diritti dei lavoratori che si terrà a Milano nei prossimi giorni, affinchè ogni sopruso padronale abbia una degna ed immediata risposta e si crei nelle fabbriche e nel Paese un clima di combattività e di fiducia. Ciò renderà possibile lo sviluppo di quella più generale azione di massa indicata recentemente dalla CGIL a tutela delle libertà dei lavoratori nelle fabbriche

«L'azione padronale, particolarmente nei grandi monopoli, si è venuta sviluppando in questi mesi sia con la rappresaglia e l'intimidazione liberticida che con varie iniziative di carattere paternalistico. Anche in questo campo la nostra organizzazione ha talvolta palesato le proprie insufficienze. Le concessioni unilaterali o formalmente concordate con i rappresentanti della CISL e della UIL di premi, gratifiche, orestati, case, colonie, trattamenti particolari agli anziani ed ai malati, l'organizzazione di gite turistiche o di visite ai reparti da parte dei familiari, la istituzione di borse di studio o di particolari erogazioni ai più bisognosi, non sono altro che un parziale e spesso insignificante riconoscimento dei diritti dei lavoratori ad un migliore tenore di vita e come tali vanno considerati. Esse devono essere trasformate in diritti acquisiti con regolari accordi fra le parti

«I lavoratori chimici d'Italia — continua la risoluzione — non si lasceranno ingannare dalla insidiosa dottrina americana delle cosiddette *relazioni umane* che vorrebbe corrompere la coscienza di classe del proletariato con l'assurdo miraggio di una disinteressata comprensione padronale. La FILC riafferma che solo nella propria forza unitaria e nella propria lotta i lavoratori possono riporre fiducia per migliorare sostanzialmente la loro esistenza e difendere le conquiste del passato. Delegare questo compito ai padroni, rimettendosi alla loro «generosità», significa consegnarsi, senza possibilità di reagire, all'avversario di classe che ha interessi contrapposti ai nostri.

«Il Comitato direttivo — conclude la risoluzione — saluta la caduta del governo Scelba, che aveva posto l'apparato dello Stato al servizio della politica discriminatoria ed egoistica del padronato, come un importante successo della dura lotta combattuta dai lavoratori nelle fabbriche e nel Paese. Questa lotta deve svilupparsi perchè il nuovo governo, applicando la Costituzione, affermi i principii di libertà e di uguaglianza fra i cittadini, realizzi una effettiva limitazione del prepotere monopolistico e difenda le ricchezze del sottosuolo italiano dall'azione rapace dei grandi trusts internazionali, combatta vigorosamente la disoccupazione e intervenga con autonome iniziative di pace recando un contributo alla distensione internazionale. Ad un governo che realizzi una tale politica, i lavoratori chimici assicurano fin da ora il loro appoggio al servizio del Paese».

E' QUESTA L'«ORDINARIA AMMINISTRAZIONE» DEL GOVERNO DIMISSIONARIO?

Licenziamenti discriminati alla Difesa con il ricatto "o dimissioni o fine contratto,,

Passo urgente della Federstatali presso i partiti, i gruppi parlamentari e i sindacati

Fatti di estrema gravità si stanno verificando nell'Amministrazione del ministero della Difesa. Numerosi lavoratori di alta qualificazione tecnica, con anzianità di servizio che supera persino i trenta anni e con notevole carico familiare, sono stati posti di fronte all'alternativa di presentare domanda di sfollamento volontario o di essere licenziati con la nota ed illegale forma del non rinnovo di contratto.

E' chiaro che l'Amministrazione della Difesa, volendo effettuare licenziamenti con carattere discriminatorio, ricorre ad espedienti che tendono a nascondere il vero contenuto illegittimo e persecutorio dei provvedimenti a carico dei lavoratori.

La Federazione Nazionale degli Statali, nel constatare come i provvedimenti siano stati disposti in un momento in cui il governo, avendo formalmente rassegnato le dimissioni, deve intendersi in carica soltanto per gli atti di ordinaria amministrazione, ha deciso di compiere un passo urgente presso i partiti politici, i Gruppi parlamentari e le altre organizzazioni sindacali affinchè i provvedimenti siano revocati e perchè nella soluzione della crisi e con la formazione del nuovo Governo sia posto termine alla grave ed illegale situazione determinatasi nell'Amministrazione della Difesa, con particolare riferimento al sistema fascista del contratto a termine.

A BAGNOLI, PER LA DIFESA DEL CONTRATTO

Da cinque giorni si lotta contro la serrata all'Eternit

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI, 27 — Con la mezzanotte di stasera i 1200 lavoratori dello stabilimento Eternit di Bagnoli iniziano la quinta giornata di una vigorosa lotta in difesa dei diritti di libertà e per l'applicazione integrale del nuovo contratto di lavoro dei cementieri.

Per intendere le origini della lotta in corso è necessario ricordare che nei lunghi mesi che hanno preceduto la firma del nuovo contratto di lavoro dei cementieri, i dipendenti dell'Eternit hanno partecipato attivamente alle numerose manifestazioni indette nazionalmente per piegare l'intransigenza padronale. Quando finalmente si giunse, poche settimane addietro, alla firma del contratto, la società Eternit che ha la sede centrale a Genova) annunciò che si ritirava dalla Assocementi all'evidente scopo di negare, con questo espediente, i modesti miglioramenti riconosciuti ai lavoratori della categoria.

Immediatamente i dipendenti dello stabilimento di Bagnoli iniziavano una lotta consistente in uno sciopero di due ore per ogni turno. Per tutta risposta la Direzione decise, giovedì scorso, di attuare una forma di serrata che avrebbe dovuto spezzare l'azione dei lavoratori. Verso la mezzanotte i lavoratori che si accingevano ad entrare in fabbrica per il loro turno ebbero la sorpresa di non trovare i cartellini da marcare e trovarono affisso ai cancelli un avviso del seguente tenore: «La forma di sciopero in atto è dannosa per la produzione. Chi vuole entrare in fabbrica deve firmare una dichiarazione con la quale si impegna a lavorare continuativamente per tutte le otto ore di turno».

La risposta operaia fu pronta, unitaria e intelligente. Non essendoci il cartellino alla porta gli operai non potevano entrare in servizio: tuttavia essi restarono sulla porta e così avvenne per i turni successivi. Ogni turno si presentava regolarmente all'orario fissato e «smontava» al termine delle otto ore. Così aveva stabilito l'assemblea generale delle maestranze alla quale partecipavano dirigenti sindacali della CGIL, della CISL e della UIL. Il tentativo padronale si scontrava così con una presa di posizione ferma e irriducibile che condannava rapidamente al fallimento ogni possibilità di crumiraggio.

Questi i termini della situazione mentre l'Eternit insiste nell'affermare che la società non può sopportare i modesti oneri salariali previsti dal nuovo contratto e finge di dimenticare (tanto per citare un solo dato che è certo ben lontano dai reali profitti) che l'utile netto denunciato per l'esercizio 1954 ammonta a 542 milioni Dal canto suo la FILEA ha precisato, in un comunicato, il punto di vista dei lavoratori augurandosi che l'Eternit voglia recedere dalla sua assurda ed illegale posizione. «In caso contrario — prosegue il comunicato — la lotta sarà inasprita e le conseguenze ancora una volta ricadranno su chi ha la colpa di avere violato leggi e diritti che tutti sono tenuti a rispettare».

R. L.